

“Profanazione”...necessaria o redditizia?

Dal Blog *“La Matita Rossa”* 17/04/2013

di Roberto Petrocchi

Continuiamo l'exkursus nel pianeta “cinema e letteratura”, come si vedrà tutto da esplorare.

La volta scorsa mi sono riferito ai primi passi della “relazione pericolosa” tra linguaggio filmico e letterario, accennando allo specifico sistema narrativo che venne adottato proprio nel decennio in cui la narrativa letteraria tradizionale entrò in crisi. Fino a “Quarto potere” (del '41) - film simbolo di Orson Welles e tra i più rappresentativi della storia del cinema - il mezzo filmico tese a riferirsi, principalmente, alla tradizione ottocentesca del racconto letterario. L'irruzione dell'industria hollywoodiana rese, come sappiamo, il rapporto cinema e letteratura utilitaristico dal punto di vista economico ma, in certo modo, espressivamente incompiuto. Sarà un evento opposto a quello di Hollywood, come la nascita del neorealismo, ad imprimere al binomio cinema / letteratura una decisiva maturazione linguistico-espressiva.

Se De Sica - più di Rossellini - è giustamente ritenuto il miglior narratore per immagini del cinema italiano, forse del mondo, fu proprio il “suo” sceneggiatore, lo scrittore - per felice paradosso - Cesare Zavattini a mettere in discussione il ricorso al romanzato, proponendo un nuovo immaginario cinematografico basato sulla cronaca “nuda” del presente e della storia. Ne sono testimonianza “Umberto D” - forse il film più antiletterario della produzione De Sica-Zavattini - “Paisà” di Rossellini, e, seppure diversamente, “La terra Trema” di Luchino Visconti, ispirato al verghiano “I Malavoglia”.

L'influenza della letteratura sul neorealismo fu, dunque, irrilevante, ma non si può non sottolineare che una parte cospicua della produzione letteraria dell'epoca e negli anni a venire, fu ispirata proprio all'esperienza neorealista. Basterebbe citare l'opera di Pier Paolo Pasolini, artefice, a suo a volta - e non a caso - di un cinema in cui le intuizioni teoriche-formali, vanno oltre lo specifico filmico e letterario.

Altro significativo impulso nella definizione del rapporto tra i due mezzi espressivi, si ebbe negli anni '50/'60 in Francia, sotto la spinta della “nouvelle vague”. Il movimento, per voce dei suoi qualificati esponenti - da Godard a Resnais, da Truffaut a Rohmer - mise dichiaratamente in discussione il conflitto drammaturgico, quanto la “dittatura del personaggio”.

Come si vede, già nella relazione pericolosa tra cinema e letteratura, si va configurando una partita Europa - U.s.a., che domina ancora oggi nelle dissertazioni, dotte o popolari, sul cinema come industria, arte e/o intrattenimento. Partita, che contribuisce a definire due scuole di pensiero: quella di chi vede la trasposizione letteraria come una “profanazione”, e quella di chi vi intravede, invece, un'innegabile risorsa, dal punto di vista commerciale ma anche espressivo.